

stava presente, ed al primo incontro d'occhi fu il suo cuore combattuto da due diverse passioni: poichè da una parte il pungea la rimembranza di ciò che era succeduto fra Telemaco ed Ippia; ed il dolor della morte d'Ippia gli rendea tal rimebranza più amara; e dall'altra gli ritornava in mente l'ajuto del valoroso principe che umanamente corse a toglierlo, mal vivo ed abbattuto, dalle mani del fiero Adrasto. Ma quando vide quell'urna d'oro che racchiudea le amate ceneri del fratello, versò un torrente di lagrime, ed abbracciando Telemaco, stette molto tempo senza potergli favellare; finalmente tra sospiri e singhiozzi con languida voce così parlò:

Degno figliuolo del grande Ulisse, la vostra virtù mi sforza ad amarvi. A voi son debitore non solamente di questo avanzo di vita che dovrà tra poco finire, ma d'un beneficio ancora più prezioso. Voi all'estinto fratello rendeste gli ultimi ufficii: senza di voi le amate membra sarebbero rimaste preda degli avvoltoj, e sarebbe la bell'anima eternamente andata sulle stigie rive vagando, sempre dall'inesorabile infernal nocchiero (1) respinta. Di tanto bene dunque son tenuto a chi io tanto abborriva! Rimuneratelo voi, o Numi del cielo: e liberate me da una vita così noiosa: e, quando sarà il mio spirito sciolto da questo corpo, voi illustre Telemaco, perchè altro alla vostra gloria non manchi, apprestate anche al mio frale gli estremi onori.

Qui gli mancarono in bocca le parole, e lo eccessivo dolore l'opresse. Telemaco gli stette sempre al fianco, ma per non turbarlo non osò di parlare, aspettando che riavesse il suo perduto vigore, siccome tra poco avvenne; e, riavutosi di quello

(1) Caronte, figlio dell'Erebo e della Notte avea l'uffizio di traghittare al di là dello Stige e dell'Acheronte le ombre dei trapassati.